

Good Night and Good Luck

7

regia: George Clooney (Usa 2005)
sceneggiatura: G. Clooney, Grant Heslov
fotografia: Robert Elswit
montaggio: Stephen Mirrione
musica: Jim Papoulis
scenografia: James D. Bissell
costumi: Louise Frogley
interpreti: David Strathairn (Edward R. Murrow),
G. Clooney (Fred Friendly), Robert Downey Jr. (Joe Wershba),
Frank Langella (William Paley): produzione: Section Eight,
Wip, 2929 Prod, Metropolitan, Participant Prod.,
Redbus Pict., Tohokashinsha Film
distribuzione: Mediafilm
durata: 1h 33'

GEORGE CLOONEY
Lexington (Kentucky, USA) - 6 maggio 1961

2002 *Confessioni di una mente pericolosa*
2005 *Goodnight and Good Luck*

LA STORIA

New York, Ottobre 1953. È una serata elegante, abito adatto delle grandi occasioni e tavole apparecchiate per una cena di gala. L'Associazione dei giornalisti radiofonici e televisivi

dà il benvenuto ad un uomo che ha raggiunto con il suo lavoro grande notorietà. Si chiama Edward R. Murrow. È entrato alla CBS nel 1935 con il programma "See It Now" ed è conduttore del famosissimo "Person to person". Murrow prende la parola e, superata una breve premessa, dice qualcosa che forse in quel momento nessuno si aspetta: "Quello che sto per dire a molti non piacerà. È mio desiderio e mio dovere parlare a tutti voi apertamente di quello che sta accadendo alla radio e alla televisione. C'è un'allergia alle notizie spiacevoli o disturbanti e i nostri mass media riflettono questa tendenza, ma se non ci scrolliamo di dosso l'abbondanza e non riconosciamo che la televisione viene utilizzata soprattutto per distrarci, chi la guarda, chi la finanzia e chi ci lavora si accorgerà di questa realtà quando sarà troppo tardi per porvi rimedio". A ricordare le particolari tensioni che percorrevano quel periodo si legge in sovrapposizione: "Negli anni 40 e 50 l'America era ossessionata dalla minaccia del comunismo. Il senatore Joseph McCarthy denunciò l'infiltrazione di oltre 200 tessere del partito comunista nell'amministrazione dello Stato. Pochi furono i giornalisti disposti a opporsi a McCarthy per paura di essere presi di mira". Nei giorni che seguono quella serata di festa tra i giornalisti della CBS passa di mano un documento che tutti si sentono obbligati a firmare e con il quale si chiede loro di giurare fedeltà agli Stati Uniti e a McCarthy. Ma durante una delle riunioni di redazione per la messa a fuoco di "Person to Person" Murrow segnala una notizia letta su un giornale di Detroit sulla quale sente la necessità di indagare. È la storia del tenente Milo Radulovich cacciato

dall'aeronautica perchè il padre leggeva alcuni giornali serbi. Le prove sono arrivate dentro una busta sigillata: Radulovich è stato dichiarato colpevole senza un processo. Murrow vuole andare a fondo su quel caso e procede per il servizio. La registrazione filmata sottoposta alla visione di Fred Friendly, suo principale collaboratore, desta subito perplessità: il servizio non può essere definito neutrale. Ma l'aeronautica a cui è stata mandata la trascrizione dell'intervista non ha ritenuto di commentare il fatto. Così dopo uno scambio di idee utile a chiarire ogni rischio della messa in onda Murrow riceve il via. A spiegare quali sarebbero state le conseguenze di una simile scelta si presentano nell'ufficio di Friendly due colonnelli dell'aeronautica. La loro replica è quella di non aver visto tutto il filmato dell'intervista e di non poter dare la loro approvazione. Friendly risponde che si chiedeva loro di essere presenti. E precisa che nel servizio si spiega quanto è stato dichiarato dall'aeronautica: Milo Radulovich viene ritenuto colpevole in quanto rischio per la sicurezza. Mancano però nei suoi confronti le prove e non sono stati osservati i diritti costituzionali. I colonnelli si difendono: il servizio è ritenuto privo di fondamento e la messa in onda una decisione pericolosa. Si procede egualmente. Murrow racconta i fatti, mentre passano le immagini delle interviste che ne danno conferma. Alla fine il conduttore trae le conclusioni: "L'aeronautica non ha risposto all'invito. Il contenuto di quella busta non è mai stata oggetto di verifica. Noi riteniamo che un figlio non debba pagare per la colpa del padre, anche quando la sua colpa sia stata accertata e in questo caso non lo è. Riteniamo invece che le forze armate debbano comunicare le procedure da seguire nel tentativo di garantire la sicurezza dello stato e i diritti dell'individuo." Murrow viene convocato dal responsabile della CBS, preoccupato di non essere stato informato e delle decisioni che avrebbe dovuto prendere in caso di errori. Nessuna intenzione di rinunciare al servizio. Murrow procede e annuncia ai suoi di passare direttamente ad accusare McCarty. La trasmissione è una lunga e ricca documentazione attraverso pezzi d'archivio delle parole e degli ordini emessi da McCarty. I giornali escono con commenti diversi. E mentre l'inchiesta sulle accuse ai presunti simpatizzanti

comunisti o affiliati comunisti al servizio dell'amministrazione pubblica continua, arriva la notizia che l'aeronautica ha reintegrato il tenente Milo Radulovich. Viene dato al senatore McCarty il diritto di replica. Le sue prime parole servono a spiegare come si sia sentito accusare da Edward Murrow per aver combattuto il comunismo. E subito dopo passa a fornire dettagli su Marrow coinvolto vent'anni prima nella propaganda della causa comunista e successivamente selezionato per un lavoro che può essere definito di spionaggio. In una controreplica, Murrow smentisce punto per punto le accuse rivoltegli. L'effetto prodotto va ben oltre le previsioni: il senato apre un'inchiesta su McCarty. La società che sponsorizza il programma chiude il contratto. Uno dei giornalisti più popolari della CBS si suicida. La Cbs annuncia alcuni licenziamenti. E il programma di Murrow sarà spostato ad altro orario. In diretta, forse per l'ultima volta E.R. Murrow saluta il suo pubblico con l'immane: "Good night and Good Luck". (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Washington. Se il giornalismo radiotelevisivo fosse una religione, lui ne sarebbe diventato il primo santo. «Saint Ed», Edward Murrow, il Petrus sul quale la cattedrale della diretta, il messalino del formato Tv7, i paramenti del *trench coat* per signori e della pashmina per signore, e il martirologio del reporter senza macchia e senza saliva, sono stati costruiti. Ma poiché il giornalismo e la sua manifestazione televisiva sono soltanto culti minori, Ed «Buona Notte e Buona Fortuna» Murrow, con il suo perenne Borsalino in testa, l'espressione scetticamente bogartiana, la sigaretta avvitata alle labbra e la bottiglia di scotch (mai bourbon) a portata di mano, è diventato soltanto un mito che inesorabilmente si appanna con il tramonto e la morte dei suoi contemporanei. E un film, che ora George Clooney ha diretto e prodotto usando proprio la frase marchio con la quale Murrow firmava e chiudeva tutti i suoi reportage: Good Night, And Good Luck.

Tutto quello che facciamo e vediamo, nel giornalismo tele-

visivo migliore come nelle sue malattie senili dette talk show da salotto, è stato inventato, introdotto o sperimentato da quest'uomo che ebbe il coraggio di restare nella Londra di fine 1939, a raccontare in diretta per la Columbia Broadcasting System, la Cbs, la cronaca del blitz aereo di Herrmann Goering, da una cantina. Quello che i reportage di Luigi Barzini o del giovane Indro Montanelli fecero per il giornalismo scritto, la diretta «minuto per minuto» tra le esplosioni di Londra fece per la radio e più tardi per la televisione. E la schiera degli imitatori, dei discepoli, degli apostoli che attorno a questo scontoso, arrogante, burbero personaggio crebbero, hanno costruito quel modo di fare il giornalismo tv che l'America avrebbe assorbito per tutto il resto del XX secolo e che soltanto ora, nella cancrena inarrestabile del giornalismo sex, lies and videotape, chiacchiere, sesso e aria fritta, sta boccheggiando.

Ma il monumento che la storia dell'informazione, dunque della democrazia stessa ha eretto per «Saint Ed», non sono i servizi dalla Londra del Blitz, le dirette dal fronte della Corea e neppure quella serie di interviste e inchieste settimanali chiamate «See it now» (guardatelo adesso), che proseguirono per anni fino a quando la Cbs lo licenziò e le sigarette lo uccisero a 58 anni. Il «miracolo» che il giornalismo americano gli attribuisce e il neo giornalismo revisionista della destra non gli perdona, fu la demolizione del senatore Joe McCarthy e del maccartismo, versione moderna e aggiornata di quel periodico bisogno di purghe ed esorcismi che dalle «vergini di Salem», ai massacri dei «musi rossi», all'esecuzione di Sacco e Vanzetti per arrivare alla caccia al musulmano di oggi, affiora dalle viscere dell'Occidente e devasta lo spirito, prima di essere digerito e passato. Anche Murrow, come tutti coloro che osavano - od osano - diffidare delle finte crociate del giorno, lui che aveva vissuto una guerra vera, conobbe l'alito del senatore alcolista, e frequentatore di bordelli per soli uomini nel Wisconsin, sul collo. Collaboratori produttori, redattori del suo show «See it now» raccontarono dopo, a sbornia passata, di essere stati interrogati e pressati dagli investigatori della Commissione McCarthy perché rivelassero le red connections di quel giornalista rompicatole e critico, dunque, implicitamente, «comunista» e

anti patriottico. Ma quando la Commissione annunciò trionfalmente che Murrow era stato effettivamente in visita a Mosca, con una delegazione di studenti e insegnanti, dunque «era stato pagato da Stalin», Murrow azzannò la mano che tentava di strangolarlo. Produsse una puntata di «See it now» dedicata tutta al grande cacciatore di Rossi, a McCarthy, utilizzando la più micidiale delle tecniche, il semplice montaggio di dichiarazioni, di bugie, di siparietti, di sceneggiate autentiche del senatore stesso. Ne uscì un ritratto devastante per il grottesco crociato del Wisconsin, il mosaico di una personalità gigionesca e tragicomica che aveva saputo sfruttare l'ansia reale di una nazione risucchiata nella Guerra Fredda contro un nemico disposto a tutto come l'Unione Sovietica, per sembrare quello che non era, il lord protettore di quelle libertà costituzionali che nella sua furia avrebbe distrutto. Il pezzo di Murrow diede al grande pubblico la prima documentazione popolare di quello che nei palazzi del potere già era noto da tempo, che McCarthy era un pericolosissimo, spregiudicato buffone. Per altri quarant'anni, dalla caduta del maccartismo fino alla guerra contro il terrorismo che ha ammutolito a lungo anche il libero giornalismo americano, due generazioni di reporters e di anchormen e anchorwomen hanno tentato di «rifare Murrow», di trovare il loro drago maccartista da infilzare. Tutto il giornalismo investigativo, dal Vietnam al Watergate, dall'erede diretto Dan Rather alla Cbs ai segugi scatenati attorno al letto di Bill Clinton, traccia il proprio dna in Murrow, dunque nella fede, o nella illusione, che il «quarto potere», moltiplicato dalla potenza delle telecamere, avesse la forza, e il dovere, di tenere sempre al guinzaglio gli altri tre poteri. Ma anche Murrow, alla fine della propria carriera e della propria vita, quando inesorabilmente l'infezione del giornalismo soft cominciava a incrinare anche lui e la cultura del giornalismo hard nell'imperativo dello share, divenne ingombrante per la sua stessa casa, quella che lui aveva costruito, la Cbs. La nuova televisione con il filtro sfumato e le interviste di comodo, non si riconosceva più in questo dinosauro ringhiante col Borsalino, la cicca e il Johnny Walker e lui non si riconoscerebbe nella nostra tv. Alla fine, senza bisogno di processi, di roghi pubblici, di retorica e di

purghe violente, ci accorgiamo che i vecchi Murrow hanno perso e i nuovi McCarthy stanno vincendo.

(VITTORIO ZUCCONI, *Il Venerdì di Repubblica*, del 26 agosto 2005)

Colpisce la costanza con la quale George Clooney, al secondo film da regista, si dedica alla storia della televisione americana; e certo non la si può spiegare, come si fa di recente nella vulgata giornalistica, semplicemente con il dato biografico (il padre dell'attore è stato conduttore di notiziari tv per trent'anni). Piuttosto rivive in *Good Night, and Good Luck* la tradizione, lungamente trascurata dal mainstream hollywoodiano - e Clooney è sanamente hollywoodiano anche quando gioca a fare l'outsider con le sue produzioni "indipendenti" patrocinate dalla Section Eight con il sodale/guru Soderbergh - del film di ambientazione giornalistica e di impegno civile, nel quale convivono sinceri intenti polemici (l'America anni Cinquanta larvamente limitata nelle sue libertà fondamentali dalla persecuzione maccartista vale come specchio dell'America di oggi tenuta in ostaggio in maniera egualmente subdola dagli isterismi bellici e fondamentalisti bushiani) e sapiente confezione spettacolare. Anzi, proprio sotto quest'ultimo aspetto, *Good Night, and Good Luck* segna un notevole passo innanzi rispetto al precedente *Confessioni di una mente pericolosa*: anche là, la rievocazione della survoltata vita di Chuck Barry, inventore precoce di format (neo)televisivi di successo e (forse) killer della Cia a tempo perso, era il pretesto per un discorso sui torbidi intrecci tra politica e media nella società americana, ma la chiarezza cristallina dell'intento finiva per essere offuscata da una regia carica nei toni grotteschi, nei colori squillanti, negli effetti (zoom, piani sequenza movimentati) aggressivi. Nel rievocare la quieta ma ferma battaglia di Murrow e del suo programma televisivo contro gli eccessi di McCarthy, Clooney regista si comporta intelligentemente come il personaggio che interpreta, il fedele assistente nascosto sotto la scrivania durante le riprese in diretta, fondamentale per la scansione di ritmi e tempi della trasmissione: sceglie insomma di fare un passo indietro, nascondendosi, come regista prima ancora che come attore, e privilegiando una messa in scena fluida e scor-

revole nella sua classicità, tutta dialoghi spumeggianti in primi piani e campi/controcampi. Il che non significa rinunciare a un'idea di stile: se lo si guarda con attenzione, *Good Night, and Good Luck* rivela, anzi, una tessitura formale millimetrica, molto pensata, ricca di artifici (dal bianco e nero prezioso alla circolarità del plot, dal sistema di simmetrie e di richiami interni al contrappunto musicale offerto dalle canzoni della black singer alle varie situazioni). Al regista va ascritto il merito di averli fatti passare inosservati, un po' come facevano i vecchi artigiani della cara Hollywood che fu, spogliando il film di ogni autocompiacimento e restituendo la vicenda nella sua esemplarità. Questo discorso vale anche per l'artificio più evidente impiegato a piene mani nella pellicola: l'abbondante ricorso ai materiali di repertorio (fino al punto di affidare l'acme narrativo ed emotivo - la delirante autodifesa finale di McCarthy in diretta durante il programma di Murrow, primo passo verso la sua caduta - al filmato originale, senza ricorrere a sosia e a ricostruzioni certoline) è nel contempo risposta esauriente alle tentazioni superficialmente mimetiche di certi biopic contemporanei e strizzata d'occhio al ritorno prepotente d'attualità del document(ari)o. Ed è anche il passo indietro più esplicitamente dissimulato della regia di *Good Night, and Good Luck*, quello nel quale è possibile rinvenire il felice paradosso di un film che riesce a stare dalla parte giusta, senza vergognarsi della propria, scaltra, retorica

(ROCCO MOCCAGATTA, *duellanti*, ottobre 2005)

Ecco un film che risponde all'eterno quesito su a cosa serva veramente il cinema e su quanto sia (o dovrebbe essere) importante il giusto equilibrio fra intrattenimento e impegno, stile e contenuto. In questo senso *Good Night, and Good Luck* è un oggetto raro: un film onesto che mantiene quello che promette, chiaro e lineare, asciutto ed elegante, capace di parlare del presente senza forzare il passato. Storia e parole - tutto il film è chiuso dentro gli studi della CBS, seguendo il frenetico lavoro della redazione del programma *See It Now* - sono ovviamente l'elemento chiave in un film, che, sulla linea di altre opere dedicate al giornalismo d'inchiesta come *Tutti gli uomini del presidente* e *The Insider*,

vuole raccontare la battaglia democratica per il diritto d'opinione del giornalista televisivo Edward R. Murrow (uno strepitoso David Strathairn, giustamente premiato a Venezia, così come la sceneggiatura) contro il clima paranoico di sospetto creato nell'America anni Cinquanta dal senatore Joseph McCarthy e dal suo Comitato Parlamentare per le Attività Antiamericane. E evidente che Clooney - basta ascoltare l'editoriale in cui Murrow invita a rifiutare la paura, «perché non discendiamo da uomini che hanno avuto paura di scrivere, di parlare, di associarsi, e di difendere cause che in un primo momento erano impopolari» - parla di ieri per riflettere sulla nuova paura post-11 settembre. Ma lo stile che sceglie è quello di un buon pezzo giornalistico: ampia raccolta di informazioni, verifica delle fonti e massima oggettività (il volto e le parole sono quelle del vero McCarthy), senza dimenticare battute efficaci, digressioni leggere (gli spot degli sponsor) e interpretazioni di alto livello (da segnalare, almeno, quelle di Robert Downey Jr. e Frank Langella, rispettivamente giornalista dello staff di *See It Now* e capo della CBS). Il risultato finale è un film politico, ma soprattutto etico, in un tempo in cui la libertà d'informazione è minacciata, tanto in Usa che in Italia. E il discorso di Murrow, che incornicia il film, sull'informazione trasformata in inoffensivo intrattenimento (infotainment è il termine inglese), andrebbe trasmesso quotidianamente su Rai e Mediaset e appeso alle pareti di ogni redazione. (STEFANO LUSARDI, *Ciak*, n. 10 ottobre 2005)

I COMMENTI DEL PUBBLICO

DA PREMIO

Anna Piccinini - Lo stilema tecnico che mi è piaciuto di più, è il modo di riprendere le scene sia al di qua sia al di là dello schermo televisivo, mostrare i personaggi attraverso un vetro, sfocare gli sfondi per mostrare una realtà sempre sfuggente, che ci chiede di essere approfondita. Mi è piaciuto che abbia dei dubbi anche chi ha ragione: l'unico modo per

evitare l'atteggiamento "maccartista" di chi crede ottusamente di essere sempre nel giusto, e per ricordarci che nessuno possiede la verità ma essa si può solo cercare nella dialettica basata sulla ragione.

Vittorio Zecca - Un film algido nella sua perfezione che parla di temi di ieri ma anche, e forse soprattutto, di oggi con una intensità formale sostanziale che colpisce a fondo. Per la qualità della sceneggiatura, per la rigidità della regia, per la perfezione della recitazione e per la magia di un bianco e nero bellissimo e prezioso nelle sue mille ombre e luci, il film rappresenta un momento di piacere e di riflessione. È una lezione da far vedere a tanti registi improvvisati o approssimativi nella speranza che qualcuno impari come si fa un cinema di qualità.

OTTIMO

Raffaella Brusati - "Good Night, and Good Luck" è una lezione di liberalismo ed è una dimostrazione di come la tv sapeva essere (è un fatto accaduto negli anni Cinquanta durante il maccartismo) un mezzo di informazione vero. Di scena è Ed Morrow, giornalista tv, che ingaggia una battaglia televisiva contro il senatore McCarthy e il suo tentativo di togliere la libertà di opinione e parola agli americani. Il film di Clooney è anche una riflessione piuttosto amara sul mezzo televisivo stesso. Infatti, benché la battaglia del giornalista sia stata un successo, il film si apre e si chiude nel 1958 (5 anni dopo i fatti narrati), mostrandoci di nuovo Murrow, non meno dolente e disincantato di cinque anni prima, intento a fare un'amara riflessione sulla tv, divenuta sempre più un oggetto per chi deve fare business o per distrarre. Il film parla della tv americana degli anni Cinquanta e di quel periodo storico, ma pensa senz'altro al presente. Non perché gli Usa stiano correndo realmente pericoli come quelli a cui si accenna nel film, ma perché è nell'aria il tentativo di piccole manipolazioni un po' in tutti i paesi di spicco del mondo. Anche per l'Italia, per chi ha occhi e orecchie ben aperti, e non si fa abbindolare dalle politiche di

destra e/o sinistra, il film di Clooney è un'opera preziosa. Se non altro per ricordarci, come dice Murrow, che la tv deve anche saper «istruire e illuminare, altrimenti sono solo fili e luci in una scatola».

Luisa Alberini - Sembra trascorso un mucchio di tempo da quando i giornalisti indossavano camicia bianca con giacca e cravatta, stringendo nervosamente una sigaretta tra le dita e battevano sui tasti di una macchina portatile. Oggi a mettere la cravatta sono rimasti pochi, le sigarette sono vietate e le macchine per scrivere non fanno più rumore. Ma i cambiamenti si fermano qui. Oggi le notizie non sono solo i fatti, ma il risultato dei tagli, dei commenti e del montaggio di ogni avvenimento. Non è questione di censura, è la necessaria considerazione da fare per ridurre a dimensione televisiva, radiofonica o giornalistica qualunque notizia a cui occorra dare visibilità o ascolto. Insomma, niente di nuovo. E nuovo non è neanche il riferimento allo sponsor, un occhio sempre presente, con cui prima o poi si è chiamati a fare i conti. In questo film tutto è perfettamente rappresentato. Ma in più c'è l'eleganza, la bellezza, un elemento che aggiunge sempre credibilità a quello che si racconta. C'è il sapiente inserimento di filmati autentici. C'è la presa di distanza e il contemporaneo senso di responsabilità di chi si fa carico di quello che dice. C'è quell'atmosfera un po' mitica di un lavoro in cui si mescolano freddezza e concitazione, entusiasmo e disincanto, pareri diversi e poi scelte di cui spesso non si conoscono le conseguenze. C'è quell'intervallo di musica che lascia spazio a chi ha voglia di riascoltare dentro di sé, appunto, la notizia appena ascoltata.

Umberto Poletti - Un quinto potere "pedagogico": un invito non troppo velato a fare della televisione un mezzo di informazione il più onesto possibile e di denuncia, soprattutto se la politica si decompone in personalismi e falsità evidenti.

Gorni Mariagrazia - Un film che fa pensare; un film sul passato che rimanda alla realtà presente. Ben girato, con uno splendido uso del bianco e nero, accompagnato da una

colonna sonora coinvolgente. C'è sempre una "caccia alle streghe" e ogni volta le streghe prese di mira sono diverse e ci si accorge tragicamente in ritardo degli errori. Sempre ci vuole qualche Murrow pronto ad esporsi con coraggio a rischiare di essere schiacciato prima che il buon senso e la verità abbiano di nuovo il sopravvento.

Delia Zangelmi - Fantastico quando l'intelligenza e l'onestà intellettuale hanno il sopravvento sull'arroganza e il potere! La comunicazione è veramente un mezzo importantissimo per arrivare al cuore e alla mente. Il modo deve essere come in questo caso chiaro, rapido e appassionato per lasciare il segno e far pensare.

BUONO

Rachele Romanò - Gli attori sono molto bravi, ma la sceneggiatura poco vivace e l'incalzare continuo di dialoghi concisi producono all'inizio della visione un effetto soporifero. Dà noia la continua presenza di sigarette tra le labbra dei giornalisti. Si plaude all'impegno civile di tutta la testata televisiva, in primo luogo per Marrow, ma si è portati anche a riflettere sul fatto che questo giornalista così illuminato, che riesce ad estromettere dalla scena politica il senatore McCarthy, rifiuta di aiutare un suo amico ad uscire da una situazione che lo preoccupava e lo angosciava a tal punto da togliersi la vita, liquidandolo con: "E tu non ci pensare". Purtroppo così vanno le cose. Si è portati a far del bene ai lontani ma non si hanno occhi per vedere le necessità dei vicini, talora intimi.

Clara Schiavina - Il film mi è piaciuto molto. Bellissimo il modo in cui è riuscito a riprodurre l'atmosfera dell'epoca. A questo ha certamente contribuito il bianco e nero e l'inserimento dei documenti TV originali. Ha fatto rivivere la tensione della "caccia alle streghe" e il riscatto di un paese dove la libertà non è solo un simbolo. Interessante il discorso finale dello speaker che invita a non considerare la TV solo una scatola per far divertire, ma il suo compito è anche d'informare, resistendo alla forza degli sponsor che con la

forza del denaro vorrebbero creare un mondo di gente che pensa solo a divertirsi senza porsi domande.

DISCRETO

Anna de' Cenzo - Si passa dall'altissimo livello del bianco e nero iniziale agli sbalottamenti della cinepresa che (in modo oltremodo primitivo) dovrebbero trasmettere l'estrema concitazione all'interno della redazione del giornale. Il contenuto è molto "di nicchia": manca una storia che lo renda universale.

Margherita Tornaghi Tagliabue - Ho apprezzato molto questo film in bianco e nero. Per quanto riguarda il contenuto, trovo il film un po' confuso e adatto particolarmente per gli "addetti ai lavori" (giornalisti, politici). Pertanto non l'ho apprezzato, forse, come avrebbe meritato.

Alessandro Cantù - Il film è freddo, come il bianco e nero usato, e interpretato senza sentimenti.

INSUFFICIENTE

Tullio Maragnoli - Non basta girare in bianco e nero per raggiungere i noti film del passato su libertà di stampa e inchieste senatoriali U.S.A. Questo film è piatto, senza nerbo, incapace di coinvolgere lo spettatore con una storia avvincente. Troppo parlato e troppo fumato. In una parola: noioso. E ne sono uscito virtualmente intossicato da eccesso di fumo passivo. Ma perché Clooney ce l'ha con noi, tanto da propinarci un film così? Se è per la spaggetta: ma sì, vendiamogliela, però lui si rimetta tranquillo a fare solo l'attore (possibilmente a colori) per la beatitudine delle sue fans.